

12

2015

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 12, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico – Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Archeologia delle aree montane
europee: metodi, problemi e casi di
studio

*Archaeology of Europe's mountain
areas: methods, problems and case
studies*

a cura di Umberto Moscatelli e Anna Maria Stagno

Premessa

Umberto Moscatelli*, Anna Maria Stagno**

Se il patrimonio archeologico territoriale non viene valutato in base agli schemi tradizionali della cultura accademica [...], ma viene tenuto conto senza discriminazioni di ogni traccia lasciata nell'ambiente dagli uomini di qualsiasi classe sociale che hanno vissuto nel territorio dai tempi più lontani della Preistoria fino all'Età industriale, la mole delle testimonianze si allarga enormemente.

Mannoni T. (1976), *Archeologia del territorio*, «Indice per i Beni Culturali del territorio ligure», n. 1 (novembre-dicembre), pp. 8-11.

* Umberto Moscatelli, Professore associato di Archeologia dei paesaggi, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, Piazzale Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: umberto.moscatelli@unimc.it.

** Anna Maria Stagno, Marie Curie Research Fellow, Grupo de investigación Patrimonio y Paisajes Culturales (Departamento de Geografía, Prehistoria, y Arqueología), Universidad del País Vasco UPV/EHU, Vitoria-Gasteiz; Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (DAFIST-DISTAV), Università degli Studi di Genova, e-mail: annamaria.stagno@ehu.eus.

Negli ultimi anni, nel campo delle scienze sociali, si è manifestato un crescente interesse per la montagna e per le cosiddette “aree marginali”. Se da un lato il fenomeno è legato, a livello europeo, a una maggiore attenzione alla “questione ambientale”¹, in Italia, su questo interesse si inserisce la crescente attenzione di cui godono le aree interne, oggetto di una profonda, almeno nelle aspirazioni, riorganizzazione amministrativa, in quanto parte del Paese «distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali, “rugosa”, con problemi demografici ma anche fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione»².

In campo archeologico, in questo contesto si situano anche progetti e contributi scientifici che tentano di far leva sulle possibili interazioni tra archeologia del patrimonio ed economia agricola³.

La bibliografia sulla montagna, ormai corposa, dimostra quanto vari siano gli approcci e le metodologie applicate nei diversi progetti e quanti siano gli studiosi a concentrarvi i propri sforzi, evidentemente per le enormi potenzialità offerte da un contesto non solo molto meno alterato di altri, quali per esempio le aree di pianura o costiere in cui i forti processi di urbanizzazione e di sfruttamento agro-industriale hanno spesso compromesso la leggibilità del tessuto storico del paesaggio, ma anche a lungo trascurato dalla ricerca archeologica, specie di epoca classica e medievale⁴.

Se, a livello europeo, l’attenzione è da tempo rivolta alle possibili connessioni tra ricerca archeologica e archeologico-ambientale⁵, in Italia, ad

¹ Cfr. Ingold A. (2011), *Écrire la nature. De l’histoire sociale à la question environnementale?*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 66 (2011-1), pp. 11-29, a cui si rimanda per un’approfondita discussione dal punto di vista della storia sociale.

² <http://www.dps.tesoro.it/Aree_interne/ml.asp> (22/10/2015).

³ Si veda ad esempio, con particolare riferimento al contributo di G.P. Brogiolo, il dossier *New trends in the communication of Archaeology*, a cura di G.P. Brogiolo, con interventi di Holtorf C., Högberg A., Kobialka. D., Bonacchi C., Volpe G., G. De Felice, L Richardson, «PCA. European Journal of Post Classical Archaeologies», 4, 2014, pp. 331-446. Per una prospettiva basata sulla caratterizzazione storica delle risorse e sugli approcci dell’ecologia storica si veda, invece, V. Moneta, C. Parola, a cura di (2014), *Oltre la Rinaturalizzazione. Studi di ecologia storica per la riqualificazione dei paesaggi rurali*, Sestri Levante: Oltre Edizioni. Si vedano anche, con differenti punti di vista, J. Bessière (1998), *Local Development and Heritage: traditional food and cuisine as tourist attraction in rural areas*, «Sociologia Ruralis», 38, 1, pp. 21-34; E. Guttman-Bond (2010), *Sustainability out of the past: how archaeology can save the planet*, «World Archaeology», 42, 3, pp. 355-366.

⁴ Cfr. in proposito le considerazioni in U. Moscatelli (2013), *Spazi montani e approccio archeologico. Considerazioni a margine del progetto R.I.M.E.M.*, in S. Magnani, a cura di (2013), *Le aree montane come frontiere e/o come spazi di interazione e connettività /Mountain Areas as Frontiers and/or Interaction and Connectivity Space* (Atti del Colloquio Internazionale, Udine-Tolmezzo, 10-12 dicembre 2009), Roma: Aracne, pp. 549-564.

⁵ Cfr. da ultimo S. Tzorzis, X. Delestre, a cura di (2010), *Archéologie de la montagne européenne*, Actes de la table ronde internationale de Gap (29 settembre – 1 ottobre 2008), Aix-en-Provence: Centre Camille Jullian. Si vedano inoltre i risultati degli *International Workshop on Landscape Archaeology of European Mountain Areas*: Tarragona 2008, Toulouse 2009, Borzonasca 2011. Cfr. inoltre D. Galop, N. Catto, eds. (2014), *Environmental History of European High Mountain*, «Quaternary International», 353, pp. 1-265, particolarmente incentrato sulla storia ambientale e M. Van Leusen, G. Pizziolo, L.

oggi, l'attenzione sembra privilegiare orientamenti scientifici più specifici, con maggiore propensione, ad esempio, alla topografia antica, allo studio degli insediamenti o all'analisi delle fonti, spesso in riferimento a precisi periodi cronologici⁶.

Più isolati appaiono i casi in cui, a partire da un riferimento esplicito all'archeologia globale del territorio⁷, ci si concentri sulle problematiche della storia ambientale e dell'archeologia delle risorse ambientali, approfondendo le relazioni tra archeologia, ecologia storica e archeologia ambientale⁸.

La proposta di questo numero speciale mirava a far "incontrare", quando non dialogare, questi differenti approcci e, quindi, a raccogliere contributi che attestassero la vitalità degli studi e la ricchezza delle prospettive metodologiche e cronologiche con cui oggi vengono studiate le aree montane.

Ora che il nostro lavoro è ultimato ci sembra che l'intento iniziale sia stato in buona parte raggiunto, perché i numerosi contributi che qui pubblichiamo riflettono una molteplicità di punti di vista che – con taglio quasi sempre multiperiodale e in alcuni casi fortemente diacronico (fig. 1) – spaziano dai metodi dell'archeologia del paesaggio e dell'architettura, all'archeologia della produzione, al confronto serrato con la documentazione d'archivio, all'archeologia rurale, all'etnoarcheologia e ai metodi più avanzati dell'archeologia ambientale (fig. 2).

Se dal punto di vista della ricchezza ci pare quindi che il tentativo sia riuscito, da quello del dialogo non possiamo dire la stessa cosa. Sembra evidente che esistono molte archeologie, molti modi di interrogare le fonti e le aree montane,

Sarti, eds. (2011), *Hidden Landscapes of Mediterranean Europe. Cultural and methodological biases in the pre- and protohistoric landscape studies*, Proceeding of the International Meeting (May 25-27, 2007), Oxford: British Archaeological Reports, focalizzato soprattutto sulla pre-protostoria.

⁶ Si veda, a proposito dell'archeologia medievale, il quadro che emerge da J. A. Quirós Castillo (2014), *Archeobiologie e Archeologia Medievale. Dall'archeometria all'archeologia ambientale*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia, La rivista i temi, la teoria, i metodi*, a cura di S. Gelichi. «Archeologia Medievale», numero speciale, pp. 51-62. Per esempi dell'elevata qualità dei risultati raggiunti con questi approcci di studio cfr. da ultimo S. Magnani S., a cura di (2013), *Le aree montane come frontiere e/o come spazi di interazione e connettività / Mountain Areas as Frontiers and/or Interaction and Connectivity Space* (Atti del Colloquio Internazionale, Udine-Tolmezzo, 10-12 dicembre 2009), Roma: Aracne; P.L. Dall'Aglia, C. Franceschelli, L. Maganzani, a cura di (2014), Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati (Veleia-Lugagnano Val D'Arda, 20-21 settembre 2013), Bologna: Ante Quem.

⁷ Il riferimento è ai lavori di Tiziano Mannoni. Solo a titolo di esempio si veda T. Mannoni, D. Cabona, I. Ferrando (1988), *Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: le méthodes et l'apport de l'archéologue extensive*, Actes du colloque de Paris (12-15 novembre 1984) 1988, «Collection de l'École française de Rome», 105/2, pp. 43-58.

⁸ R. Maggi, C. Montanari, D. Moreno, a cura di (2003), *Atti del Seminario Internazionale "L'approccio storico-ambientale al patrimonio rurale delle aree protette"*. *Materiali di studio dal "2nd Workshop on Environmental History and Archaeology"* (Torriglià e Montebruno – GE, 21-22 maggio 2002), «Archeologia Postmedievale», 6 (2002), pp. 9-214; A.M. Stagno, a cura di (2014), *Montagne incise. Pietre incise. Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea/ Carved Mountain. Engraved Stones. Contribution to an archaeology of resources of Mediterranean mountains*, «Archeologia Postmedievale» 17 (2013), pp. 13-439.

e che questi modi vivono in molti casi in maniera indipendente. Ci pare emerga con una certa chiarezza la difficoltà di costruire progetti basati su una vera integrazione dei vari approcci possibili⁹, su quella effettiva interdisciplinarietà di cui già nel 1976 si discuteva, ad esempio, nel dibattito sulla rifondazione dell'Archeologia post-classica che viene ripubblicato in questo stesso numero di *Il Capitale Culturale*¹⁰. Lì la prospettiva era quella della storia della cultura materiale, e della possibilità di integrare metodi diversi a partire da una prospettiva comune (quella della storia della cultura materiale appunto). Si tratta di temi più volte ripercorsi in questi ultimi anni¹¹ e che oggi assumono una nuova attualità, proprio in virtù del rinnovato interesse che la ricerca nutre per le aree montane.

Ci sembra però che, rispetto al passato, i contributi raccolti mostrino forse una maggiore coerenza tra obiettivi dichiarati e risultati proposti, coerenza che forse è legata a una maggior conoscenza delle potenzialità di altri metodi di studio, anche quando si decida di non utilizzarli, e di conseguenza ad una aumentata consapevolezza dei limiti del proprio lavoro¹².

Riprendendo in mano il volume, ci siamo chiesti se sia davvero un problema la coesistenza di così tanti e differenti approcci, che spesso convivono anche su aree limitrofe, senza incontrarsi. E la risposta che ci siamo dati è che forse, prima della possibilità di un dialogo, dovrebbe stabilirsi e generalizzarsi quel “reciproco

⁹ È evidente come questo fatto in molti casi sia legato non tanto o non solo a “convinzioni di scuola”, quanto alle difficoltà oggettive (anche dal punto di vista dei finanziamenti) che si incontrano nella costruzione di veri progetti interdisciplinari, dove lo specialista non sia coinvolto solo nella fase analitica, ma nella costruzione della ricerca.

¹⁰ Cfr. pp. 869-892.

¹¹ Si veda per esempio il Dossier, *Retrospect. Una riflessione sulle origini dell'archeologia medievale in Italia negli anni '70*, a cura di G.P. Brogiolo, con interventi di S. Gelichi, G. Vannini, G.P. Brogiolo, H. Blake, R. Hodges, D. Andrews, B. Ward-Perkins, «Postclassical Archaeologies» 1, 2011, pp. 419-498; cfr. inoltre il recentissimo numero speciale di «Archeologia Medievale», S. Gelichi, a cura di (2014), *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, Firenze: All'Insegna del Giglio. Per una riflessione storiografica più generale si veda anche A.M. Stagno (2012), *Casa rurale e storia degli insediamenti. Un approccio geografico per l'archeologia dell'edilizia storica*, in Atti del VI Congresso nazionale di archeologia medievale (L'Aquila 2013), a cura di F. Redi, R. Forgiione, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 23-27.

¹² A questa mancanza di coerenza si riferiva nel 2001 Riccardo Francovich quando scriveva che, nonostante in Italia si dichiarasse sempre di fare “archeologia del paesaggio” e di studiare l'uomo e le sue relazioni con l'ambiente, si svolgeva «in pratica un'archeologia delle reti insediative rurali tralasciando lo studio delle aree di cui la comunità sfrutta le risorse ambientali»: R. Francovich, M. Valenti (2001), *Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio*, in *La Carta Archeologica fra Ricerca e Pianificazione Territoriale*, Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana, a cura di R. Francovich, A. Pellicanò, M. Pasquinucci, Firenze: Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, pp. 120-145. I passi citati sono alle pp. 84 e 86. Si veda anche, a proposito della cronologia delle indagini, M. Milanese (2006), *Diacronia dichiarata e diacronia praticata nella ricognizione archeologica*, in *Archeologie, Studi in onore di Tiziano Mannoni*, a cura di N. Cucuzza, M. Medri, Bari: Edipuglia, pp. 171-176.

rispetto”¹³, fondato sulla reciproca conoscenza delle differenti procedure dimostrative analitiche. Questo monografico, nella ricchezza e sfaccettatura dei metodi che offre, ci pare che possa fornire un contributo in questa direzione.

Il taglio dei saggi è, come si diceva, piuttosto vario. La prima parte del fascicolo si concentra su ricerche di archeologia degli insediamenti, a partire da un lato dai metodi classici (archeologia del paesaggio, archeologia dell’architettura e archeologia della produzione) e dall’altro offrendo un quadro più articolato su alcuni studi di area, come nei casi delle Marche e della Basilicata. La seconda parte del fascicolo si concentra maggiormente su tematiche legate allo studio delle tracce di gestione delle risorse, attraverso diverse serie di fonti, che vanno dai metodi dell’archeologia ambientale e delle indagini cosiddette “multiproxy”, dell’archeologia rurale, dell’etnoarcheologia ad approcci più focalizzati nello studio degli insediamenti e delle fonti documentarie.

Nella prima parte (un’ideale sezione che si potrebbe intitolare *Archeologia degli insediamenti e del paesaggio*) alcuni contributi affrontano problematiche specifiche, come ad esempio i saggi sulle trasformazioni delle modalità insediative nell’alta valle del fiume Potenza (nelle Marche) di Francesca Carboni e nell’alta valle Scrivia (Liguria) di Giovanni Battista Parodi, o quello sul significato delle datazioni nelle aperture degli edifici di Anna Boato e Rosa Pagella o sullo studio di particolari contesti produttivi quali sono i forni di affinazione di Maurizio Rossi e Anna Gattiglia o ancora, per contesti non italiani, quelli di Stefan Bergh sugli insediamenti preistorici d’altura sulle montagne irlandesi o di Paola Camuffo sugli edifici religiosi della Corsica medievale.

Al centro della sezione due gruppi di saggi rendono conto delle attività svolte nell’ambito di altrettanti progetti regionali, nelle Marche e in Basilicata, nei quali gli aspetti teorici legati alla metodologia delle ricognizioni (Umberto Moscatelli, Dimitris Roubis, Giovanni Leucci, Nicola Masini, Enzo Rizzo, Francesca Sogliani e Valentino Vitale) si legano (soprattutto per le Marche) a un’analisi serrata dei reperti ceramici e delle relative ricadute sui quadri interpretativi del dato di superficie (Umberto Moscatelli, Eleonora Paris, Ana Konestra, Sonia Virgili). In entrambi i gruppi, poi, la diversificazione degli approcci si concretizza attraverso gli apporti di disciplinari, che toccano vari aspetti. Anzitutto quello relativo all’articolazione funzionale e produttiva delle sedi monastiche della Basilicata, accuratamente ricostruito da Francesca Sogliani. Poi quello dell’edificato storico, trattato sia nel saggio di Viviana Antongirolami e Alessandra D’Ulizia, incentrato soprattutto sul tema delle tecniche edilizie (castelli, edilizia abitativa e infrastrutture connesse alla viabilità), sia in quello di Valentino Vitale sugli opifici idraulici, in cui l’analisi tecnico-funzionale delle strutture è ben supportata dalle fonti archivistiche. Infine quello relativo alle prospezioni geofisiche, a necessaria

¹³ Quello di cui parlava Chris Wickham a proposito del possibile dialogo tra storia e archeologia, cfr. C. Wickham (2002), *Edoardo Grendi e la cultura materiale*, in “Dodici ricerche in ricordo di Edoardo Grendi” a cura di D. Moreno, O. Raggio, A. Torre, «Quaderni Storici» 110, pp. 323-332.

integrazione dei dati ricavati dalle prospezioni di superficie (Giovanni Leucci, Nicola Masini, Enzo Rizzo).

I contributi della seconda ideale sezione (*Archeologia ambientale e rurale*) mostrano con chiarezza come l'attenzione alle tracce di gestione delle risorse restituisca non solo un respiro fortemente diacronico alle ricerche, ma anche una nuova visibilità a tracce che per molto tempo sono state trascurate dalla ricerca archeologica di periodo storico, in particolare a quelle legate alle attività pastorali. La sezione si apre con un tentativo di riflessione sui diversi approcci di studio che variamente hanno affrontato e stanno affrontando lo studio degli ambienti montani, soprattutto in riferimento al periodo post-classico (Anna Maria Stagno, Carlo Montanari), seguito da un articolato excursus sulle ricerche di archeologia delle risorse ambientali e di ecologia storica del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università di Genova (Montanari, Stagno). Seguono alcuni contributi che mettono al centro studi archeologico-ambientali. Se il contributo di Nicholas Branch e Lionello Morandi, a partire dallo studio di piccole zone umide montane, discute delle relazioni tra cambiamenti vegetazionali e attività antropiche, i due successivi contributi si concentrano sulle potenzialità delle analisi geoarcheologiche che, nell'ambito di indagini *multiproxy*, permettono di cogliere gli effetti della pastorizia nei processi pedogenetici con casi di studio dai Pirenei (Ted L. Gragson, David S. Leigh, Michael R. Coughlan), e di riconoscere le tracce delle attività pastorali nei contesti pre-protostorici (Mara Migliavacca, Chiara Boscarol, Manuela Montagnari Kokelj).

I problemi che pone la necessità di riconoscere e decodificare le tracce, spesso deboli, delle attività pastorali stanno dando nuova vitalità agli studi etnoarcheologici, come ben rappresentano il saggio di Francesco Carrer, Florence Mocci e Kevin Walsh a proposito di recenti ricerche sulle Alpi Marittime e, con taglio più etnografico, quello di 'Ada Acovitsioti-Hameau sull'alta Valle Arroscia (sempre nelle Alpi Marittime).

Sugli insediamenti pastorali si concentrano anche i successivi contributi. Rita Vecchiattini e Marta Gnone ne discutono nella prospettiva della salvaguardia dei manufatti come parte dei paesaggi culturali. Margarita Fernández Mier e Juan Antonio Quirós Castillo contestualizzano il loro studio all'interno del tema più generale dello sfruttamento dei *comunales* tra epoca romana e medievale, offrendo un approfondito excursus sugli studi nel NO della Penisola Iberica. Sul tema delle terre collettive si sofferma Serafino Lorenzo Ferreri che ricostruisce nel lungo periodo la storia di un'area di compascuo (l'altopiano dei Navelli) nell'Abruzzo interno. Sempre in Abruzzo, in questo caso l'altopiano della Majella, Annalisa Colecchia propone uno studio che mira a ricostruire le relazioni tra attività pastorali e sfruttamento agricolo e forestale.

Chiudono il fascicolo il contributo di Monica Baldassarri, Massimiliano Grava ed Enrica Salvatori sui paesaggi della Lunigiana che, nel discutere alcuni riusciti esperimenti di *public archaeology*, si pone al tempo stesso obiettivi più complessivi e di lungo periodo, e quello di Michel Tarpin sull'immagine della montagna nelle fonti scritte di epoca classica.

Appendice

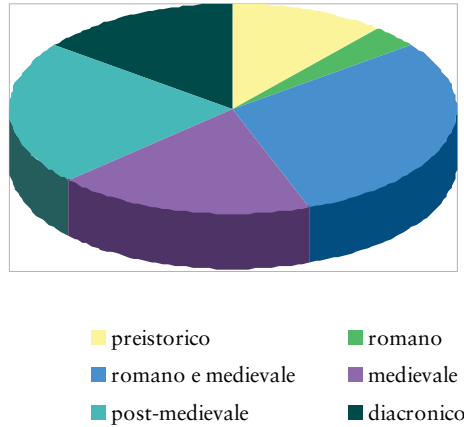


Fig. 1. Cronologia di riferimento dei contributi discussi nel volume. Con diacronico si intendono contributi che coprono tre o più dei periodi considerati

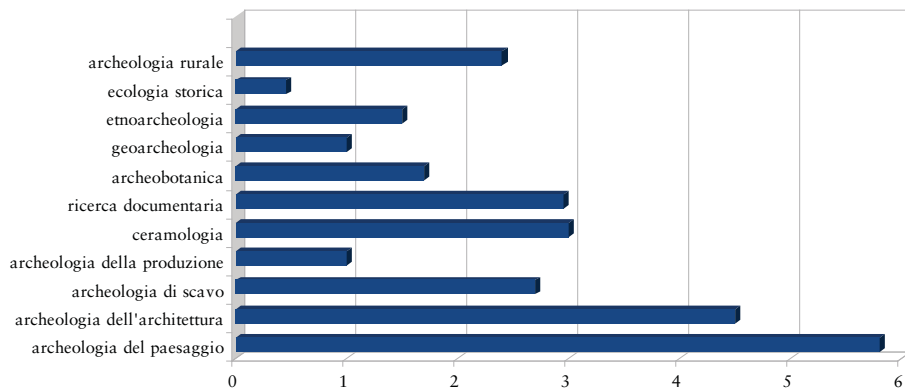


Fig. 2. Tipologia degli approcci metodologici discussi nei contributi. Quando un contributo presentasse più di un approccio si è proceduto a dividere l'unità nei differenti approcci (in alcuni casi la divisione è stata pesata conformemente con l'approccio più utilizzato). Con archeologia rurale si sono intese le ricerche di archeologia di superficie non rivolte alla raccolta sistematica di materiali per l'identificazione di siti sepolti, ma in senso più ampio alla documentazione di tutte le tracce archeologiche delle attività di gestione delle risorse ambientali

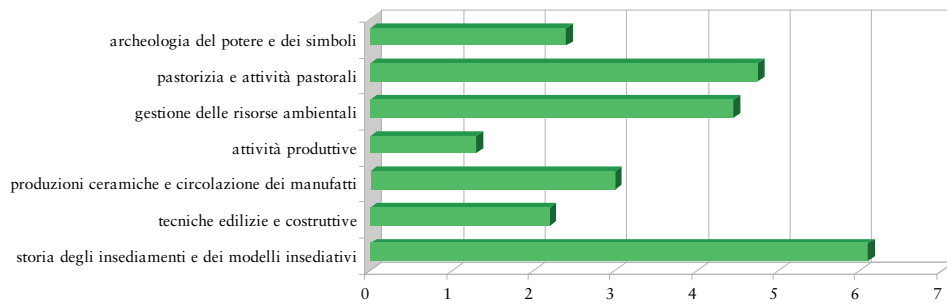


Fig. 3. Principali tematiche discusse nel volume. Il computo è stato fatto come nel caso precedente

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Ada Acovitsioti-Hameau, Viviana Antongirolami, Monica Baldassarri, Stefan Bergh, Anna Boato, Chiara Boscarol, Nicholas Branch, Paola Camuffo, Francesca Carboni, Francesco Carrer, Marta Castellucci, Annalisa Colecchia, Michael R. Coughlan, Alessandra D'Ulizia, Margarita Fernandina Mier, Serafino Lorenzo Ferreri, Vinzia Fiorino, Anna Gattiglia, Marta Gnone, Ted Gragson, Massimiliano Grava, Ana Konestra, David S. Leigh, Giovanni Leucci, Nicola Masini, Mara Migliavacca, Florence Mocci, Manuela Montagnari Kokelj, Carlo Montanari, Massimo Montella, Lionello Morandi, Umberto Moscatelli, Rosa Pagella, Eleonora Paris, Giovanni Battista Parodi, Juan Antonio Quirós Castillo, Enzo Rizzo, Francesco Roncalli, Alessandro Rossi, Maurizio Rossi, Dimitris Roubis, Enrica Salvatori, Gaia Salvatori, Fabiana Sciarelli, Francesca Sogliani, Ludovico Solima, Anna Maria Stagno, Michel Tarpin, Rita Vecchiattini, Sonia Virgili, Valentino Vitale, Kevin Walsh, Giuseppina Zamparelli.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

